

Sandro Ruffo

Naturalista sontuoso, biogeografo e museologo intransigente

PIERANGELO CRUCITTI
Società Romana di Scienze Naturali

Di Sandro Ruffo, uomo e naturalista, restano anzitutto indelebilmente impresse le innate qualità di gentilezza, pacatezza, umanità, signorilità. A dieci anni dalla scomparsa il ricordo è ancora fortissimo, si continua a scrivere di lui. Sulla sua lapide, semplice e disadorna, sono riportate due parole che ne descrivono, laconicamente, la statura scientifica: "Linceo-Naturalista". Sandro Ruffo; uno dei più grandi biogeografi italiani, uno straordinario museologo, zoologo, entomologo. Tutte le opere di Ruffo sono state immesse in rete grazie al Museo di Storia Naturale di Verona; si veda https://museodistorianaturale.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=53143

Sandro (Alessandro) Ruffo nasce il 26 agosto 1915 a Soave, nell'operosa provincia di Verona, le sue prime esperienze in natura sono sulle colline veronesi. Il primo contatto con il Museo di Storia Naturale avviene nel 1929 quando, adolescente, è alla ricerca del nome di un insetto trovato lungo l'Adige. Si crea, in questo periodo, un forte legame con altri due giovani ricercatori che frequentano il Museo: Francesco Zorzi (1900-1964) appassionato di preistoria e Angelo Pasa (1911-1966) appassionato di paleontologia e geologia; insieme esplorano numerose cavità naturali del Veronese. Nel 1938 Sandro Ruffo si laurea in Scienze Agrarie presso l'Università di Bologna con la tesi "Ricerche sulla biologia di alcuni Crisomelidi (Insecta-Coleoptera)", 110/110 con lode e stampa dell'elaborato; il relatore è Guido Grandi, una delle principali figure

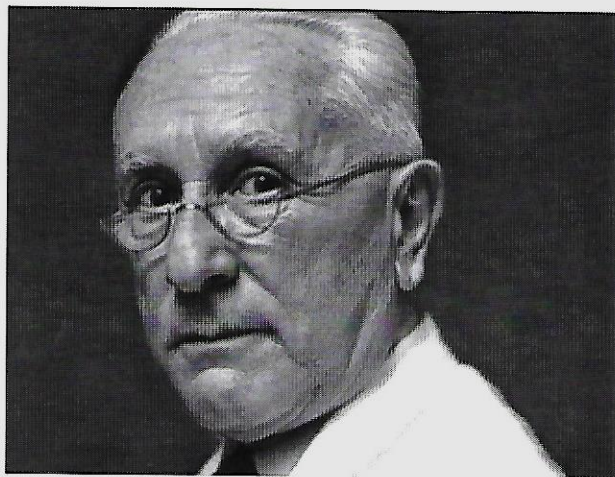
dell'entomologia italiana (Minelli, 2012). Nel 1939 è chiamato alle armi; fatto prigioniero dai tedeschi nel 1943 in Francia e internato dapprima in un campo di prigionia a Leopoli (oggi Ucraina), viene successivamente trasferito a Wietendorf in Germania ed infine ad Amburgo. Nel 1945 torna a Verona, dove riprende gli studi scientifici e speleologici e ritrova i suoi compagni di ricerca Pasa e Zorzi. Già in possesso della libera docenza in Zoologia (1952), insegna Entomologia all'Università di Modena dal 1958 al 1966. Nel 1954 durante un periodo trascorso presso la Stazione Zoologica di Napoli, Sandro Ruffo fonda il Gruppo Italiano Biogeografi (dal 1962 Società Italiana di Biogeografia) insieme a Edoardo Gridelli (1895-1958), Angelo Pasa, Marcello La Greca (1914-2001), Giorgio Marcuzzi (1919-2010), Cesare Sacchi (1926-2016)

zoogeografi, Valerio Giacomini (1914-1981) e Vittorio Marchesoni (1912-1963) botanici. Alla scomparsa di Francesco Zorzi, Sandro Ruffo gli subentra in qualità di direttore del Museo di Storia Naturale di Verona (1964) diventando inoltre presidente della Società Naturalisti Veronesi fondata dal Zorzi nel 1946.

Problematiche afferenti a numerose discipline costituiscono l'oggetto delle sue ricerche; faunistica, zoogeografia, biospeleologia, sistematica; in quest'ultimo contesto, emerge il suo interesse per i crostacei anfipodi oltre ai coleotteri crisomelidi. Sono numerose le onorificenze ricevute in riconoscimento della sua attività scientifica e divulgativa: fra queste, a partire dal Premio Littorio (1940) di cui è ragionevole dubitare che il nostro zoologo andasse particolarmente fiero, ricordiamo la medaglia d'oro ai benemeriti della cultura e dell'arte (1983), la medaglia Città di Verona (2001), la giornata in onore di Sandro Ruffo per il suo 90° compleanno (2005), l'annullo postale (2008). Al nome di Sandro Ruffo sono dedicati il Parco dell'Adige a Verona e il Laboratorio ipogeo salentino di biospeleologia. Ricopre anche l'incarico di presidente del Comitato scientifico per la Fauna d'Italia (1971-1990), dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici e del Comitato tecnico per la fauna presso il Ministero dell'Ambiente (1989-1993). Nel 2007 viene insignito dall'Università di Bologna della laurea *honoris causa* in Conservazione e Gestione del Patrimonio Naturale. "Sandro Ruffo è ben noto nella sua statura scientifica, un vero gigante: biospeleologo, tassonomo, zoologo, biogeografo, divulgatore di scienze naturali, museologo, pianificatore di aree protette un naturalista completo" (Daccordi, 2011). La vita operosa di Sandro Ruffo si conclude a Verona il 7 maggio 2010 all'età di 94 anni (Agostini, 2010; Krapp-Schickel & Krapp, 2010; Latella, 2010; Latella ed., 2011; Osella, 2011; Vigna Taglianti, 2011).

Sandro Ruffo tassonomo e speciografo

"Sandro Ruffo è l'italiano più illustre ed ascoltato nella Zoologia del Novecento; per i naturalisti della generazione di mezzo è colui che



Sandro Ruffo.

ha ridato dignità di dottrina alla ricerca sistematica salvandola dall'oblio al quale l'aveva condannata la scienza ufficiale" (Riggio, 2011). La vita di Sandro Ruffo si inserisce pienamente nel contesto della crisi pluridecennale della sistematica, nell'intervallo compreso tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo passato, periodo nero della faunistica italiana. Periodo in cui gli interessi dell'Unione Zoologica Italiana (UZI) erano rivolti alla ricostruzione della zoologia italiana con una specifica attenzione alla microscopia elettronica, embriologia sperimentale, genetica e altre tematiche *à la page* (Capanna, 1995). La rinascita degli studi faunistici in Italia si colloca a cavallo degli anni Sessanta e Settanta; nel contesto, basterà ricordare il ruolo fondamentale giocato dall'Unione Zoologica Italiana e soprattutto dalla Società Italiana di Biogeografia, come anche di singoli, grandissimi studiosi, in *primis* il siciliano (per adozione) Marcello La Greca, anch'egli entomologo e compagno di prigionia di Ruffo in Germania. Dal 1933 al 2014 Ruffo pubblica circa 360 lavori scientifici, oltre ad opere a carattere divulgativo, articoli di museologia, didattica e studio dell'ambiente; descrive 190 specie di anfipodi e 17 specie di coleotteri. Le specie animali a lui dedicate (ad esempio, il carabide *Duvalius ruffoi* Magistretti 1956 e l'anfipode *Niphargus ruffoi* G. Karaman 1976) ammontano a ben 122; 3 nematodi, 1 mollusco, 3 anellidi, 14 aracnidi, 1 picnogonide, 43 crostacei, 5 miriapodi, 45 insetti, 2 tardigradi, 3 pesci, 1 rettile, 1 mammifero (Minelli, 2012).



“La mia famiglia sono gli Anfipodi”, egli soleva ripetere all’amico e collega macedone Gordan S. Karaman, il quale riconosce di aver avuto due padri; il padre biologico, che gli ha insegnato a studiare gli anfipodi d’acqua dolce, e il padre putativo, Sandro Ruffo, che gli ha insegnato a studiare gli anfipodi marini (Karaman, 2011). La prima pubblicazione sugli anfipodi è del 1936: *Contributo alla conoscenza degli Anfipodi dell’Adriatico. Studi sui Crostacei Anfipodi I.*; l’ultima è del 2014, allorché lo zoologo veronese è ormai deceduto da tempo. Ad un anno dalla scomparsa, in segno di reverente omaggio, Ruffo viene incluso tra gli autori del contributo sugli anfipodi del Madagascar (Iannilli et al., 2014) nel quale viene descritto il *taxon Sandrospinidactylus* nuovo genere a lui dedicato. Nel corso della sua carriera, Ruffo descrive *taxa* di Amphipoda provenienti dall’Italia continentale e dai mari italiani, dal Mar Rosso e Mar Morto, Oceano Atlantico, Oceano Indiano, come anche dall’Africa, Socotra, Oman, Bali, Sumatra, Celebes e fino alla Terra del Fuoco e alla Nuova Zelanda; di rilevante importanza è pure la revisione delle collezioni del Museo di Storia Naturale di Genova. Queste ricerche sono spesso frutto della collaborazione con numerosi colleghi italiani e stranieri (Diviacco, 2011).

Con Augusto Vigna Taglianti (1943-2019) inizia, a partire dal 1967, una fruttuosa collaborazione costellata di numerosi lavori, molti dei quali dedicati agli anfipodi ed in particolare al genere *Niphargus*, difficile *taxon* di acque sotterranee europee, nel contesto della presenza di Gammaridi a distribuzione orientale, e quindi ad affinità balcanica, nelle acque dolci italiane (Vigna Taglianti, 2011). Nell’ambito della fauna italiana, è sufficiente menzionare due importanti scoperte: *Mono-della stygicola* delle acque sotterranee della penisola Salentina (1949), nuovo genere e nuova specie successivamente ridescritta da Wagner (1994); *Metaingolffiella mirabilis*, appartenente ad un genere e ad una famiglia, Metaingolffiellidae, nuovi per la scienza, uno straordinario anfipode di grandi dimensioni con il corpo allungato e subcilindrico di acque sotterranee del Salento, antico colonizzatore dell’ambiente sotterraneo e quindi

elemento paleomediterraneo; contributi che si inseriscono nella linea di ricerca sul popolamento cavernicolo dei grandi complessi carsici della Puglia. È stupefacente il numero di nuovi generi descritti (almeno 18 deducibili dai titoli dei suoi lavori); inoltre la nuova famiglia Austroniphargidae. Nel *Terzo contributo alla conoscenza degli Anfipodi del Mar Rosso* (1969, LXVII della serie sui Crostacei Anfipodi), corposa monografia di 77 pagine, sono riportati dati morfotassonomici su 49 specie, 48 Gammaridei e 1 Caprellideo, di cui 5 nuove (tra queste ultime *Paradusa bilobata* appartenente ad un nuovo genere). Molti contributi sono pubblicati sulle Memorie o sul Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona; quelle dedicate alla fauna appenninica riportano l’intestazione “Ricerche sulla fauna appenninica”. Proprio a Verona nell’aprile 1969 viene organizzato il “Premier Colloque International sur le genre *Niphargus*” (Vigna Taglianti, 2011); a questa sintesi se ne aggiungono altre, precedenti e successive ad una notevole quantità di lavori, numerose memorie dedicate a varie famiglie di anfipodi del Mediterraneo pubblicate in “Mémoires de l’Institut Océanographique Fondation Albert I. er, Prince de Monaco” (1982-1998), “The Amphipoda of the Mediterranean” in quattro volumi per complessive 1.000 pagine circa (1986), numerose memorie in “Stygofauna mundi. A faunistic, Distributional, and Ecological Synthesis on the World Fauna inhabiting Subterranean Waters (including the Marine Interstitial)”; numerosi capitoli in “Checklist e distribuzione della fauna italiana. 10.000 specie terrestri e delle acque interne” (in versione inglese nel 2006); infine, del 2009 è “Atlante degli anfipodi mediterranei. Guida illustrata a colori” (Braioni et al., 2015). Ma gli anfipodi non costituiscono i soli crostacei di cui Sandro Ruffo si è occupato con successo. È il caso di un endemita di grandissimo valore biogeografico, il chirocefalo del Marchesoni *Chirocephalus marchesonii* Ruffo & Vessentini 1957, crostaceo branchiopode rinvenuto nel Lago di Pilato, minuscolo specchio d’acqua di origine glaciale nel massiccio del Monte Vettore, nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

Sandro Ruffo zoogeografo, biospeleologo ed entomologo

“La zoogeografia, partendo dalla conoscenza della distribuzione geografica delle specie, dei generi o delle unità sistematiche superiori e considerando la composizione delle faune (aspetto descrittivo e statistico della zoogeografia), ricerca le cause che hanno determinato, nello spazio e nel tempo, la forma degli areali e le diversità faunistiche in differenti regioni della Terra (aspetto causale)” (Ruffo, 1992). L’analisi zoogeografica secondo Ruffo si avvale di due approcci, quello ecologico e quello storico, da lui considerati sulla base dei rispettivi limiti e vantaggi. Nell’ambito dell’approccio storico si riconoscono poi due scuole, quella della “dispersione” e quella della “vicarianza”. Per i dispersionisti è fondamentale l’individuazione del “centro di origine” di un *taxon* mentre lo studio del popolamento insulare, in particolare delle “isole oceaniche” conduce alle generalizzazioni della “biogeografia insulare” di McArthur & Wilson (1967). La biogeografia della vicarianza mette in evidenza, nel processo storico di differenziazione dei *taxa*, l’esistenza di barriere geografiche, ecologiche o di altra natura. Gli anfipodi costituiscono un gruppo di crostacei di grande interesse per la zoogeografia dell’ambiente limnico con le loro 1.500 specie di oltre 200 generi viventi nelle acque dolci di tutto il mondo (Ruffo, 1992). È in tale ambito che emergono alcuni modelli di distribuzione; l’australe disgiunto (confermato pure dalla distribuzione dei plecoteri della famiglia Notonemuridae), il “gondwaniano generalizzato”, il “laurasiatico”, il “boreo-australe” e infine il “tetideo” e il “paratetideo” con esempi appropriati tratti dalla distribuzione di anfipodi in particolare della famiglia Niphargidae; l’ulteriore espansione di alcune specie negli ultimi secoli è stata più o meno fortemente influenzata dalle attività dell’uomo con l’apertura di vie d’acqua artificiali che talora consentono il collegamento di bacini idrografici diversi nonché il trasporto, intenzionale o involontario. Sandro Ruffo è stato il primo naturalista italiano ad occuparsi della fauna interstiziale, è suo un contributo pionieristico sulla fauna freatica ed interstiziale della pianura Padana (1952). Da qui all’interesse più

generale per l’intera fauna fluviale il passo è breve ed il nostro zoologo avvia un programma di ricerche sul popolamento faunistico del Fiume Adige che si protrarrà per molti anni. Nei confronti della fauna cavernicola Sandro Ruffo ha sempre manifestato un profondo interesse, in particolare nel corso della sua attività di giovane naturalista. La sua prima nota a stampa (1934) tratta appunto di tematiche biospeleologiche. Una importante monografia è dedicata allo studio della fauna cavernicola della regione veronese (1938), tematica ripresa molti anni dopo in un contributo del 1994 in collaborazione con G. Caoduro e G. B. Osella; allo studio dell’entomofauna cavernicola e alle faune cavernicole dell’Istria e della Puglia sono dedicati alcuni contributi degli anni ’50 e ’60; di rilevante importanza è la monografia del 1958 sul tema *Speleofaune regionali e biogeografia italiana. Le caratteristiche della fauna cavernicola pugliese in rapporto alla paleogeografia della regione adriatica*. Nel contesto è inclusa la descrizione di specie anoftalme di anfipodi.

Una nutrita serie di lavori sui coleotteri crisomelidi abbraccia anch’essa un lungo intervallo temporale; da *Studi sui Crisomelidi (Insecta Coleoptera) I* del 1938 fino al lavoro con Mauro Daccordi del 2004. Daccordi e Ruffo producono numerosi contributi, con descrizione di nuove specie e sottospecie endemiche e sulla distribuzione dei crisomelidi nella regione appenninica. Peraltro i contributi all’entomologia sono ancora più ampi e spaziano (1959, 1960) dalla sistematica alla biogeografia e all’eco-etologia di varie famiglie di coleotteri: curculionidi, catopidi (attualmente Leioididae) con descrizione di varie forme cavernicole; scarabeidi e carabidi, nel contesto delle ricerche sulla fauna delle oasi xerotermitiche prealpine; carabidi e crisomelidi indagati dal punto di vista della loro distribuzione nell’Italia appenninica, in collaborazione con Mario Magistretti (1902-1974). Nel 1957 Sandro Ruffo presenta la *Relazione su un programma di ricerche faunistiche nell’Appennino* che così introduce: “È noto che negli ultimi anni immediatamente successivi alla fine dell’ultima guerra si è assistito ad un rifiorire degli studi faunistici nella nostra penisola. Sembra che si vada così rivalutando un indi-



rizzo di ricerca zoologica fino a qualche tempo fa gratificato di scarsa considerazione e da taluni ritenuto quasi un appannaggio del dilettantismo". Dopo aver tratteggiato gli aspetti storici della problematica ed in particolare i contributi allo studio del popolamento faunistico della regione pugliese nel contesto della questione degli scambi faunistici transadriatici (D'Ancona, Müller, Holdhaus, Ghigi, Pomini, Gridelli) e le ricerche dal Gargano alla Terra d'Otranto, nonché il contributo di Mario Salfi e della sua scuola sul Massiccio del Pollino e di Edoardo Zavattari sull'isola tirrenica di Zannone nell'Arcipelago Pontino, Sandro Ruffo lamenta la scarsa disponibilità di molti naturalisti raccoglitori, in particolare entomologi, a pubblicare i dati su materiali altrimenti dispersi in varie collezioni non sempre facilmente rintracciabili; tale il caso dei reperti di alcuni massicci montuosi quali Aspromonte e Gran Sasso. La corologia dei coleotteri italiani è praticamente, secondo Ruffo, da ricontrollare "ex novo" nonostante il meritevole contributo di Paolo Luigioni (1873-1937).

La sfida di un programma di ricerche faunistiche, organico e coordinato, della regione appenninica, può essere raccolta dal Museo di Verona in assenza di un Museo Zoologico Nazionale tanto lamentata da Holdhaus; sfida che implica esplorazioni a largo raggio lungo tutta la catena appenninica con raccolte pluriennali effettuate in tutte le stagioni dell'anno. Gli specialisti coinvolti lavoreranno su numerosi gruppi di insetti, crostacei e molluschi; non esclusi aracnidi, anfibi, rettili, mammiferi. Già nel 1954 e 1955 il Museo di Verona, con il contributo finanziario del CNR, aveva compiuto missioni sui Monti Sibillini, alle quali hanno partecipato specialisti di vaglia (Biancheri, Galvagni, Laudanna, Magistretti, Magnano, Tamanini); missioni che hanno fruttato una mole considerevole di materiali su numerosi gruppi di insetti e molti altri invertebrati. Ruffo suggerisce poi l'organizzazione di un ciclo di ricerche sui Monti Picentini nell'Appennino meridionale nonché la ripresa delle ricerche sull'Aspromonte estese alle Madonie. Un obiettivo ritenuto irrinunciabile è quello di giungere entro 10-15 anni ad una conoscenza assai più approfondita della fauna appenninica. Nel 1957 sugli Atti della Ac-

cad. Nazionale Italiana di Entomologia, Ruffo presenta una memoria dal titolo *Considerazioni sulla sistematica con particolare riguardo alla sistematica entomologica* che inizia con la definizione dell'oggetto di studio della sistematica biologica e sulla sua "indispensabile ed altissima funzione"; disciplina non considerata come "serva povera della Zoologia" nella quale non è ragionevole ammettere gerarchie assegnando priorità (inesistenti). Nel contesto, emerge, secondo Ruffo, la "crisi dei sistematici". La sistematica non è più vista, dai giovani aspiranti zoologi, con l'interesse di un tempo; il neofita è troppo spesso attratto dai numerosi rami nascenti e in voga della Zoologia. Nel contesto della sistematica entomologica emergono due categorie di studiosi, professionisti e dilettanti, questi ultimi spesso collezionisti. Sandro Ruffo si sente autorizzato a dare consigli ad un dilettante che intenda iniziare una collezione: limitare la raccolta dal punto di vista tassonomico e spaziale; superare l'approccio della pura e semplice collezione ovvero tendere a conseguire il risultato cardine di ogni ricerca cioè la pubblicazione dei risultati, analizzati con la massima cura; la conoscenza approfondita della bibliografia e la costituzione di uno schedario bibliografico e speciografico.

Invitato a chiudere il XVII Congresso della Società Italiana di Biogeografia sul popolamento animale dell'Appennino Centrale (1971), il Nostro non si nasconde le difficoltà del compito data l'ampiezza della regione presa in considerazione; solo alcuni gruppi, opilionidi, plecoteri, coleotteri orofili, macrolepidotteri e ditteri simulidi sono considerati in relazione all'estensione dell'Appennino Centrale, come anche la fauna cavernicola e, per il solo Appennino Abruzzese, quella del suolo; occorreranno, secondo Ruffo, ancora molti anni per esplorare compiutamente i massicci montuosi faunisticamente meno noti. L'Appennino centrale può essere considerato un settore dell'Appennino settentrionale sia per la presenza di un vero piano eualpino, sia per la presenza comune di numerose specie di ortotteri, lepidotteri, coleotteri; nei lavori presentati al convegno, egli rileva la vistosa assenza di contributi su ragni, crostacei isopodi, pseudoscorpioni, diplopodi, chilopodi e molti insetti oltre



ai pesci e ai mammiferi; a proposito di questi gruppi di vertebrati, lamenta che lo “stato di sovvertimento” cui vanno incontro le acque italiane lascia un limitato margine di tempo allo studio delle originarie caratteristiche della loro ittiofauna, mentre per i piccoli mammiferi l’assenza di teriologi del Quaternario è grave in quanto insettivori e roditori costituiscono i pochi animali terrestri di cui si possono avere notizie a livello paleontologico; l’assenza dei palinologi chiude il cerchio sulla difficoltà di interpretazioni su basi paleoclimatiche e paleoambientali. Nonostante ciò nella fauna dell’Appennino Centrale appare possibile riconoscere, dal punto di vista corologico, quattro categorie di elementi: a gravitazione orientale (balcanico-appenninici, sud europeo-orientali, pontomediterranei) oppure endemiti di derivazione orientale; a gravitazione occidentale (tirrenici, mediterraneo-occidentali, sud europeo-occidentali, talora anche atlanto-mediterranei) oppure endemiti di derivazione occidentale; a gravitazione meridionale (sudeuropei, nord mediterranei, mediterranei *s.l.*); a gravitazione settentrionale (euroasiatici, eurosibirici, europei *sensu lato*, alpino appenninici).

Uno dei lavori più importanti in questo settore è l’analisi numerica della distribuzione di un certo numero di coleotteri ai fini dell’individuazione di categorie distributive comuni a più specie e quindi generalizzabili (Baroni Urbani *et al.*, 1977). Sono considerate 276 specie appartenenti a due gruppi di predatori (cicindelidi e carabidi) e ad uno di fitofagi (crisomelidi); un campione rappresentativo che include tutte le specie presenti per alcuni generi, tra i più noti e con minori incertezze dal punto di vista sistematico. Si perviene alla conclusione su come non sia possibile generalizzare l’uso dei reticoli per la Cartografia degli Invertebrati d’Europa (approccio altrimenti valido per regioni quali Inghilterra e Scandinavia) e si adottano a questo punto 17 “regioni” biogeografiche considerando anche territori extra-italiani; la piena coincidenza con i limiti geografici delle regioni politiche si ha nel caso di Sicilia, Sardegna e Corsica (inclusa nell’analisi per la stretta affinità faunistica con la Sardegna). Le distribuzioni delle 276 specie nei 17 territori sono comparate mediante metodi di analisi numerica che permettono di

ottenere il relativo dendrogramma, tagliando il quale al livello 50% di somiglianza si sono ottenuti 13 “gruppi” di distribuzioni geografiche, e, tagliando al 75% di somiglianza, 43 tipi elementari o “corotipi numerici”. All’interno dei gruppi o corotipi sono distinte le aree popolate da più di 2/3, da più di 1/3 e meno di 2/3, e da meno di 1/3 delle specie di appartenenza. Sono quindi descritti e figurati i gruppi di corotipi numerici, citando brevemente per ciascuno le specie costituenti. Risultano dall’analisi i seguenti distretti biogeografici: padano-alpino; appenninico; insulare (Sicilia, Sardegna, Corsica); viene proposto ed applicato un nuovo metodo ai fini della valutazione del diverso significato biogeografico delle regioni e ne risulta, sia per i carabidi sia per i crisomelidi, l’importanza nell’area alpina della regione Val D’Aosta + Piemonte, nell’area appenninica della regione Liguria occidentale e nell’area insulare della regione Sicilia. Di questi, il distretto alpino è caratterizzato dalla altissima percentuale di elementi settentrionali, il distretto appenninico dalla diminuzione degli elementi settentrionali, aumento dei meridionali e forte componente peculiare, il distretto insulare dalla elevata percentuale di elementi meridionali e di elementi peculiari (Baroni Urbani *et al.*, 1978).

Sandro Ruffo museologo

Nel novero delle testimonianze di amici e allievi, Giuseppe Osella si è posto una serie di domande correlate: “Qual è l’eredità di Ruffo più vera? Qual è il ricordo che egli lascia nei nostri cuori? È la produzione scientifica, in particolare quella sui Crostacei Anfipodi? O l’aver avviato le ricerche appenniniche, o quelle sulla fauna cavernicola, o su quella reica ed iporreica dei nostri fiumi? ... Personalmente sono orientato a ritenere che il suo più importante contributo - e il più duraturo - sia stato quello d’aver dato nuova vitalità ai Musei naturalistici italiani, individuando in essi i “motori” più idonei a promuovere, organizzare, stimolare le indagini di campo, oltre che i “contenitori” di materiale raccolti” (Osella, 2011). Abbiamo accennato all’oblio della faunistica nell’immediato secondo do-



poguerra. Più o meno nello stesso periodo si assiste, almeno in campo universitario, al declino dei Musei che, dall'inizio del Novecento, perdura sino agli anni '70 del secolo passato. Al recupero del ruolo dei Musei naturalistici nel loro rapporto con il territorio, Sandro Ruffo ha dato un fondamentale contributo. La sua attività si concentra sul Museo di Verona, centro di grande importanza anche in campo entomologico. Così lo ricorda, ancora in vita, Baccio Baccetti (1996): *"A particular attention must be played to Verona... But it is in the present century that entomology in Verona, at the "Museo Civico di Storia Naturale", reached a worldwide reputation under the leadership of Sandro Ruffo (1915-), a famous coleopterist and biogeographer and chief of an appreciated entomological school"*. Grazie alla sua sensibilità scientifica e all'amicizia che lo lega al forlivese Pietro Zangheri (1889-1983), Ruffo, negli anni '60, riesce a salvaguardare l'importante collezione scientifica del grande naturalista romagnolo, oggi conservata presso il Museo di Verona. Ma sotto la sua direzione anche la sezione di Preistoria del Museo, le cui sale erano state allestite da Angelo Pasa, cresce e si espande.

A Sandro Ruffo dobbiamo la fondazione (1984) della rivista *Museologia Scientifica*, organo della Associazione Nazionale Musei Scientifici (Vomero, 2011). Il continuo rinnovamento e l'incessante adeguamento, sia al progresso delle conoscenze scientifiche sia alle sempre nuove richieste della società civile e della scuola, sono gli indirizzi seguiti da Ruffo nella ristrutturazione del Museo di Verona, in particolare nell'allestimento delle sale espositive. Purtroppo Ruffo non vide la realizzazione, da lui tanto propugnata, di un Museo Nazionale di Storia Naturale sull'esempio delle istituzioni di Parigi, Londra, Vienna e altre capitali europee (ma non Berlino); ne aveva individuato luogo, struttura, funzioni, collezioni e organico sulla base dell'incarico a lui affidato nel 1968 da Beniamino Segre, all'epoca presidente dell'Accad. Nazionale dei Lincei. Una plausibile spiegazione è il mancato raggiungimento dell'unità nazionale tra settecento e ottocento in entrambe le nazioni (Minelli, 2012). Le vicende legate al mai re-

alizzato Museo Nazionale di Storia Naturale (o di Scienze Naturali) sono trattate da Canadelli (2015).

Un ricordo personale

Nel corso della sua lunga esistenza Sandro Ruffo ha conosciuto moltissime persone, scienziati e non solo, ricevendo da tutti manifestazioni di affetto e ammirazione quali si devono ad una persona saggia, cortese e disponibile nel tratto, di grande affabilità, accortezza, esperienza; dotato di spirito amicale e sincero nei rapporti di amicizia; prodigo di consigli con una larghezza di vedute ed una positiva visione della vita; libero di pensiero ma capace di vedere nelle profondità dell'animo umano, "grande fra i grandi" (Vomero, 2011). Chi entrava nel suo ufficio rimaneva colpito dalla disposizione degli oggetti; libri, faldoni di miscellanea, esemplari da determinare, microscopi e altri strumenti di lavoro disposti in modo ordinato e funzionale. Curatissimo pure nella persona; una bella figura dalla fronte spaziosa sormontata, in età matura, da una candida chioma; come *pendant* un camice immacolato sul vestito elegante, camicia e cravatta. Era stato cooptato come socio della Accademia Nazionale dei Lincei, lui che non era neppure un docente universitario sebbene provvisto di libera docenza; lui che per il Museo aveva rinunciato ad allettanti prospettive di carriera. Brescia, luglio 1986. Alla mia terza esperienza di docente membro esterno di commissione di maturità, decido di recarmi a Verona in un pomeriggio libero. Avevo già visitato il Museo di Storia Naturale di Brescia nel quale mi ero lungamente intrattenuto con il direttore Pierfranco Blesio, simpatica figura di entomologo di cui conoscevo il bel libro "Guardiamo gli insetti", opera degli anni '70, organizzato in forma di schede con la descrizione di 355 specie tra le più comuni e diffuse in Italia. Avevo incrociato Sandro Ruffo in due occasioni; la prima nello studio di Augusto Vigna Taglianti nella sede dell'Istituto di Zoologia di Roma, entrambi concentrati nella correzione delle bozze di una monografia sugli anfipodi di grotte messicane che



sarebbe uscita di lì a poco; la seconda al 50° Congresso UZI in Roma (1986); ma sempre di sfuggita, pochi convenevoli di prammatica. Devo riconoscere che non era soltanto il desiderio di approfondire la conoscenza del grand'uomo ma anche la possibilità di ottenere estratti della rivista del Museo di Verona, da vorace lettore di tutto ciò che riguardava la zoologia e la fauna italiana in particolare. Nel corso del nostro incontro gli esposi i miei programmi di ricerca. Mi ascoltava con attenzione, in particolare quando iniziai ad illustrare le molteplici attività, formative e di ricerca, della Società Romana di Scienze Naturali. Incoraggiato, esclamai "Le chiederei un contributo". Forse ritenendo che alludessi al vile denaro, Sandro Ruffo aggrottò le sopracciglia ma fu un istante; precisai infatti che desideravo ottenere in omaggio, per la biblioteca della SRSN, le pubblicazioni disponibili. Quando ritornai al Museo, di lì a pochi giorni, Sandro Ruffo, indicandomi alcuni armadi, mi disse che potevo prendere tutte le pubblicazioni ad eccezione di quelle di cui erano rimasti pochi estratti; credo di averne prelevate parecchie centinaia, oggi custodite nella ricca miscellanea zoologica della Società Romana di Scienze Naturali.

Letture

- AGOSTINI N. (2010) – In memoria di Sandro Ruffo. Scomparso il grande naturalista veronese. *Crinali* 17: 5.
- BARONI URBANI C., S. RUFFO S, VIGNA TAGLIANTI A. (1978) – Materiali per una biogeografia italiana fondata su alcuni generi di Coleotteri Cicindelidi, Carabidi e Crisomelidi. *Mem. Soc. Entom. Ital.* 56: 35-92.
- BRAIONI M. G., BURATO B., DACCORDI M., LATELLA L., PETRI L., ZANETTI A., eds. (2015) – *L'opera di Sandro Ruffo nel centenario della nascita. 1915-2015*. Verona, Mus. Civ. St. Nat., 92 pp.
- CANADELLI E. (2015) – Il Museo nazionale italiano di storia naturale. Storia di un'idea. *Rendiconti Accad. Naz. Scienze detta dei XL. Mem. Sci. Fis. Nat.* 132, vol. XXXVIII, parte II: 121-154.
- CAPANNA E. (1995) – L'Unione Zoologica Italiana. Un secolo di studi e di politica per la fauna italiana. *Atti dei Convegni Lincei, 118. XII Giornata dell'Ambiente*. Convegno: *La fauna italiana*, Roma, 6 giugno 1994. Accad. Naz. Lincei, pp. 81-89.
- DACCORDI M. (2011) – Ricordando Sandro. In: Latella L. (ed.), pp. 67-70.
- DACCORDI M., RUFFO S. (2004) – Considerazioni biogeografiche sulle *Chrysolina* delle province appenninica e sicula con descrizione di *Chrysolina (Stichoptera) bourdonnei* n. sp. (Coleoptera, Chrysomelidae). *Studi Trent. Sci. Nat. Acta Biol.* 81: 113-127.
- DIMACCO G. (2011) Ciao Professor Ruffo. In: Latella L. (ed.), pp. 71-74.
- IANNILLI V., KRAPP-SCHICKEL G., RUFFO S. (2014) – Freshwater Amphipods from Madagascar with description of a new family, three new genera and six new species (Crustacea, Amphipoda). *Boll. Mus. Civ. St. Nat. Verona* 35: 93-137
- KARAMAN G.S. (2011) – Un grande uomo. In: Latella L. (ed.), pp. 93-95.
- KRAPP-SCHICKEL T., KRAPP F. (2010) – Sandro Ruffo: 24 August 1915 - 7 May 2010. *J. Crust. Biol.* 30: 779-796.
- LANZINGER M. (2004) – Attività dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici. In: *I musei naturalistici nell'Italia centrale e meridionale*. Atti dei Convegni Lincei, 199, pp. 23-28.
- LATELLA L. (2010) – Sandro Ruffo (1915-2010). *Speleologia* 63: 5-6.
- LATELLA L. (ed.), (2011) – *Sandro Ruffo. Ricordi di allievi e amici*. Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 200 pp.
- MINELLI A. (2012) – Ricordo di Sandro Ruffo (1915-2010). *Atti Ist. Ven. Sci. Lett. Arti* 169 (2010-2011): 107-115.
- OSELLA G. B. (2011) – Sandro Ruffo: uomo e scienziato. Ricordi di un collaboratore. *Atti Accad. Naz. Entomol.* 59: 29-33.
- RIGGIO S. (2011) – Sandro Ruffo: il maestro e l'uomo. In: Latella L. (ed.), pp. 143-154.
- VIGNA TAGLIANTI A. (2011) – Ruffo, i *Niphargus* e la Jugoslavia. In: Latella L. (ed.), pp.183-186.
- VOMERO V. (2011) – Editoriale. Il più grande dei nostri grandi. *Museol. Scient.*, n.s. 5: 3-6.
- WAGNER H. P. (1994) – A monographic review of the Thermosbaenacea (Crustacea: Peracarida). A study on their morphology, taxonomy, phylogeny and biogeography. *Zool. Verh. Leiden* 291: 1-338.

